

IL REGNO UNITO DOPO IL REFERENDUM

## Ora un leader per unire

di **Tony Blair**

La decisione più importante per il Regno Unito. L'esito del referendum è stato netto ma contrastato. Il Paese è ora diviso. Il punto è come unire. alle pagine 8 e 9

 **L'intervento**

# SARÀ UN NEGOZIATO MOLTO COMPLESSO SERVE UN VERO LEADER

di **Tony Blair**

Certe cose saranno sicuramente concordate da ambo le parti. Questa è stata la decisione più importante presa dal Regno Unito da molti decenni a questa parte. L'esito è stato netto ma contrastato. Il Paese è ora profondamente diviso, a livello regionale, generazionale e di atteggiamento. Il punto è come unire; come proteggere e promuovere l'interesse nazionale del Regno Unito; e specificamente, quale futuro rapporto con l'Europa sia opportuno.

Non sarà facile. All'euforia – quanto meno di alcuni separatisti – fa da contraltare il profondo sgomento tra le file degli elettori europeisti; e nel caso degli elettori più giovani, una rabbia che non si placherà rapidamente. E noi che crediamo appassionatamente nell'Unione siamo afflitti dalla possibilità di una sua disintegrazione.

Molti degli elettori compresi nel 48% si sentiranno completamente diseredati, senza una naturale dimora politica, e quanto meno sotto l'attuale leadership laburista, alienata da entrambi i partiti politici leader.

Sulla sponda del Leave, c'è qualche trionfalista e qualcun altro tendenzialmente più aperto. I leader del Leave che ora dominano la politica del nostro Paese dovrebbero subito dimostrare un atteggiamento conciliante.

In presenza di un partito laburista invalidato, è necessario che il partito conservatore conduca la sua battaglia per la leadership con vero impegno patriottico per l'interesse della nostra nazione.

Le prossime settimane sono cruciali per i segnali che daremo all'Europa e il modo in cui la Gran Bretagna sarà percepita. Per esempio, Theresa May dice che farà condurre le trattative a un ministro pro Brexit. D'accordo, capisco il senso politico per i Tory; ma ha davvero senso per il nostro Paese?

Non sottovalutate il danno arrecato ai nostri interessi da un Nigel Farage che tratta in quel modo il Parlamento europeo. Ricordatevi chi deve stipulare qualunque nuovo accordo con la Gran Bretagna: il Parlamento europeo.

David Cameron ha un ruolo e una

responsabilità centrale nel determinare il clima delle future negoziazioni. Sarà, ed è, importante per l'esito finale.

Ci sarà una negoziazione straordinariamente complessa con migliaia di diavoli nascosti in ogni dettaglio. Quelli che eravamo soliti chiamare «i nostri partner europei» sono, non sorprendentemente, divisi e incerti loro stessi. Alcuni ci vogliono fuori dall'Unione in tempi rapidi. Altri sono d'accordo sul ritardare il processo previsto dall'articolo 50. Ciò richiede una rilevante autorevolezza politica. Quindi, prima di cominciare le negoziazioni formali, dobbiamo avere un'idea precisa della collocazione dei limiti, delle cose che potrebbero essere compromesse, delle linee rosse. La psicologia degli altri 27 Paesi è cruciale per percepire e creare: potrebbero decidere di scoraggiare altri movimenti secessionisti e non essere quindi inclini alla flessibilità; o potrebbero decidere che la posizione britannica – specialmente sull'immigrazione – rifletta il nervo scoperto europeo, e rispondere in modo misurato per cercare di attenuare quel sentimento.

Inizieremo a raccapezzarci su cosa significhi davvero una negoziazione riguardo il Mercato unico europeo. Quanto abbiamo bisogno di esserci? Quali sono le conseguenze pratiche di rimanerne fuori? C'è spazio per compromessi in alcuni suoi ambiti? Cominceremo anche a poter comprendere in tempo reale l'impatto della nostra decisione. I mercati finanziari si calmeranno? Quale sarà la posizione sull'occupazione delle nostre maggiori aziende europee? Cosa decideranno gli investitori americani, giapponesi e cinesi? Faranno spallucce o reagiranno? Come saranno i nostri



tassi di crescita e le nostre stime del costo del denaro?

Nel frattempo, abbiamo bisogno di un quadro dettagliato, da parte dei leader del Leave, del vero significato della nuova economia britannica che invocano. Prevedono grosso modo lo stesso sistema di previdenza sociale e servizio pubblico o qualcosa di radicalmente diverso? Una massiccia deregolamentazione, e in quel caso, in quali ambiti? Mentre si costituiscono i nuovi rapporti commerciali, qual è il piano per farci superare il dolore? Il punto è: noi britannici disporremo prossimamente di molte più informazioni. Invece di brancolare nel buio, vedremo in faccia la nostra nuova realtà.

Nel frattempo, dobbiamo impegnarci a fondo con l'Europa, scoprire, glissare, scovare spazi di manovra. Il ruolo del Parlamento è cruciale. Soprattutto, la Gran Bretagna dovrebbe mantenere aperte tutte le opzioni.

Quest'ultimo punto non è un argomento per un prossimo referendum. È semplicemente l'affermazione dell'ovvio: il popolo britannico ha diritto di continuare a far parte del dibattito, a considerare i fatti che ora prenderanno il posto delle obiezioni e le contro-obiezioni, e a discutere delle opzioni che ci presenteranno. In realtà la gente ha certamente diritto di cambiare idea, ma non ora.

Sebbene conosciamo la decisione del referendum, gran parte del nostro futuro rimane sconosciuto e incerto.

La nostra nazione è in pericolo. Per superare questo passaggio senza danni, dobbiamo maturare politicamente e procedere in modo calmo, assennato, e senza amarezza; perché è in palio il nostro futuro di nazione del mondo, e il Regno Unito stesso.

(Traduz. Ettore C. Iannelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Ex leader laburista e ideatore della cosiddetta «Terza via», Tony Blair, 63 anni, è stato primo ministro del Regno Unito dal 1997 al 27 giugno 2007, giorno delle sue dimissioni

● In seguito, è stato inviato per la pace nel Medio Oriente

## Visto da Londra

### «Vuole giocare un suo ruolo»

L'intervento di Tony Blair, pubblicato ieri sul *Daily Telegraph*, è stato subito interpretato come una «discesa in campo» dell'ex premier, che già aveva sognato di diventare il primo presidente della Ue. «L'articolo sarà inevitabilmente visto come un'offerta da parte di Blair di giocare un ruolo nei negoziati», scrive lo stesso *Telegraph*.